

Verbale dell'adunanza

del 4 giugno 1915

Sono presenti: il Vice Presidente Magaldi il quale presiede l'adunanza in sostituzione del Presidente, impedito; i Consiglieri Terando e Beneduce, il Direttore Generale Gocci ed il Consigliere Rosmini quale Segretario del Consiglio di Amministrazione.

1. Titoli americani di proprietà dello Istituto.

Riferendosi a comunicazioni fatte in una precedente adunanza, il Direttore Generale dà lettura di una lettera in data 3 giugno con la quale il Direttore Generale della Banca d'Italia ha richiamato la sua attenzione sulle difficoltà e sui rischi che verrebbero ad incontrarsi, nelle attuali circostanze, per l'invio a Londra o a New York delle obbligazioni ferroviarie Americane di proprietà dello Istituto, attualmente in deposito presso la Banca, qualora se ne dovesse effettuare la vendita, e ciò all'infuori da ogni altra considerazione che potrebbe consigliare di rimandare l'operazione a momento più favorevole. Appunto in vista di siffatti pericoli la Banca d'Italia ha stabilito in massima di non assumere, non soltanto, incarichi del genere, ma neppure di curare l'incasso di cedole

Drj

di titoli esteri. Quanto alla convenienza di alienare i titoli in parola, il Direttore Generale della Banca d'Italia crede utile di far notare che le quotazioni a Londra di quelle obbligazioni, pur mantenendosi abbastanza sostenute, hanno dovuto nondimeno seguire in certa misura le sorti dei mercati degli altri valori, e presentano quindi in confronto dei prezzi di valutazione al 31 dicembre scorso ritardi abbastanza apprezzabili; ed aggiunge che il danno derivante dal momentaneo ritardo nell'incasso delle cedole viene indubbiamente compensato dai rischi o comunque dalle maggiori spese di assicurazione che attualmente si incontrano nella spedizione di valori, mentre non è da escludere che una volta cessata l'attuale crisi, l'Istituto possa realizzare i titoli a condizioni più vantaggiose.

2. Avventizi chiamati sotto le armi.

Riferendosi ai provvedimenti deliberati dal Consiglio di Amministrazione a favore del personale avventizio dello Istituto richiamato sotto le armi, il Direttore Generale chiede il parere del Comitato circa il trattamento da farsi all'avventizio Benedetto Piperno, che presta servizio dal 1° agosto 1913 ed appartiene alla classe 1892, 1° categoria, ed all'avventizio Aristide Nyan.

cini, in servizio dal luglio 1913, appartenente alla classe 1895, 2^a categoria; i quali, essendo stati chiamati in servizio militare, rispettivamente, nel dicembre 1914 e nel gennaio 1915, hanno chiesto di essere trattati alla stregua del personale avventizio richiamato in seguito alla mobilitazione. Un altro avventizio, Amedeo Raffa, impiegato presso l'Istituto dal gennaio 1914, e appartenente alla 1^a categoria della classe 1889, fu richiamato sotto le armi nell'agosto 1914, congedato nel novembre e riassunto alla dipendenza dell'Istituto, e nuovamente richiamato nel gennaio 1915 per compiere a norma di legge il servizio di piena nomina quale ufficiale di complemento, non è stato più congedato essendo sopravvenuto nel frattempo il richiamo della sua classe di leva. Il Direttore Generale domanda se il Comitato crede che possa adottarsi anche a suo favore qualche provvedimento, benché egli non abbia presentato alcuna domanda.

Arg

Il Comitato è d'avviso che a favore dei tre avventizi onde trattarsi convenga adottare lo stesso trattamento deliberato dal Consiglio per il personale avventizio chiamato sotto le armi in seguito alla mobilitazione, corrispondendoti anche ad essi un mese di stipendio.



3. Sinistro Scaltriti.

Il Direttore Generale riferisce come il 18 luglio 1914 pervenne dalla Agenzia Generale di Reggio Emilia la denuncia della morte di certa signora Celia Scaltriti, la quale erasi poco prima assicurata per L. 17.000, pagabili alla sua morte al marito ed ai figli. Nessun dubbio aveva affacciato l'Agente sulla possibilità di una frode in queste assicurazioni, così vicine alla morte dell'assicurata; ma contemporaneamente un rapporto dello Ispettore Compartimentale cav. Franchich richiamava su questo sinistro l'attenzione della Direzione Generale, sollevando gravi dubbi sulle cause della morte, accennando addirittura alla convenienza della esumazione del cadavere. La Direzione Generale ripose che non apparivano elementi bastevoli per chiedere un così grave provvedimento all'Autorità giudiziaria, ma che si sarebbe disposta senz'altro una inchiesta, la quale venne infatti affidata al Dottor Romanelli ed all'Ispettore Cav. Vitari. Le risultanti della inchiesta furono tali da consigliare il Direttore Generale a richiamare l'attenzione del Procuratore del Re su quanto riferivasi al decesso della signora Scaltriti, ciò che egli fece con la seguente nota informativa del 23 ottobre 1914:

Roma, 23 ottobre 1914.

Nell'aprile 1914 certa signora Clelia Tuccardi Merli nei Scalliti residente a Coneggio, proponeva all'Istituto Nazionale delle Assicurazioni la stipulazione di due polizze per un capitale complessivo di L. 17.000 pagabile, alla sua morte, al marito sig. Ercole Scalliti ed ai figli Angelo e Loffinina: l'una di esse polizze fu perfezionata il giorno 9 maggio, l'altra solo il giorno 8 luglio.

Il 18 luglio, perveniva all'Istituto denuncia di decesso dell'assicurata: causa della morte, secondo i certificati rilasciati dai Sigg. Dott. Azio Benini e Francesco Benini morite susseguita da paralisi cardiaca.

Al

Dal rapporto medico redatto all'epoca dell'assicurazione dal fiduciario Dott. Valli risultava solo che la donna aveva un catarro uterino e disturbi nevrosi dipendenti dalla

M^{re} Signora menobausa, esclusa l'esistenza microscopica di qualsiasi neoplasma.

Procuratore del Re presso il Re. Tribunale Civile e Penale di Reggio Emilia) La causa della morte e soprattutto il tempo di essa, a soli dieci giorni di distanza dal perfezionamento di una delle polizze,

ingenerarono in questa Direzione Generale dei dubbi, essa ritenne opportuno disporre una inchiesta che fu affidata ai Sigg. Dott. Romanelli e Car. Titani, funzionari dell'Istituto.

Dalla quale vennero in luce le seguenti circostanze di fatto.

La diagnosi di metrite emorragica susseguita da paralisi cardiaca fu fatta dal necroscopo Dott. Agostino Bernini non per constatazione propria, ma per avere sentito dire, dopo la morte, dal marito e dall'infermiera, che la paziente aveva sofferto di perdite sanguigne.

E quanto alla diagnosi del Dott. Francesco Bernini, il quale non ebbe a visitare l'inferma che tre o quattro volte negli ultimi tempi, essa è da considerarsi, secondo quanto egli stesso dichiara, una diagnosi di probabilità, desunta dal quadro fenomenico da lui osservato; turbe isteriche per malattia agli organi genitali, probabilmente metrite.

Notevole che il Dott. Bernini, chiamato due ore prima della morte, e trovata la paziente in preda a disturbi istero-nervosi non ritenne di dovere nulla ordinare, perché non dubitava di un fatto grave e che la morte potesse succedere poche ore dopo.

Di emorragia poi nessuna traccia; così attesta

infatti il Dott. Attilio Talli che si recò in casa Scaltuti il 20 luglio, insieme con l'Agente Generale dell'Istituto, per interrogare il marito della defunta.

Il quale ebbe sì a dichiarare che le lenzuola erano state mandate alla lavandaia, ma anche, che in sostanza non presentavano segni di abbondanti perdite, a cui del resto, la defunta non andava soggetta.

Dalle dichiarazioni predette, non risulta dunque chiara la causa di morte della signora Scaltuti.

Ma altre circostanze ha messo in luce l'inchiesta preordinata da questa Amministrazione.

Certo signor Chiacchi Giuseppe di Correggio, ebbe a riferire infatti che il Dott. Attilio Talli, fiduciario dell'Istituto, di avere visto pochi giorni prima della morte, la signora Scaltuti di notte nei pressi del Cimitero, dove esiste il canale dei mulini, e che, avendole chiesto che cosa facesse in quel luogo e a quell'ora essa ebbe a rispondere che era ammalata, ma che aveva anche molti dispiaceri, lasciando al sig. Chiacchi l'impressione di un tentativo di suicidio.

Ad

E il Cav. Titoni, Ispettore dell'Istituto da più fonti (attendibilissima fra esse quella del Delegato di Pubblica Sicurezza sig. Salvatore Liguori) avrebbe saputo come la povera defunta fosse e da anni mal

trattata dal marito, che la teneva in una specie di prigionia, facendole mancare anche lo stretto necessario: come nessun vincolo di affetto, pur minimo, esistesse tra la defunta, il marito e i figli: come le condizioni economiche della famiglia Scaltiti fossero miserevoli: come lo Scaltiti, infine si sarebbe fatto imprestare i denari per pagare i premi delle polizze stipulate dalla defunta.

Stipulate spontaneamente? Per quale ragione, per quale movente affettivo e perché proprio anche a favore del marito? E con quali mezzi?

Sono queste e altrettante domande alle quali non è facile dare una risposta plausibile e conclusiva, e che lasciano l'animo pieno di dubbi e di sospetti.

Ed è per tali dubbi e per tali sospetti che io ho sentito doveroso portare a cognizione della S. N. M. quanto sopra esposto.

Non è e non vuol essere la presente una formale denuncia contro questa o quella persona; e vuol essere una semplice informativa, non pure nell'interesse dell'Istituto, ma in quello della giustizia. Informativa ritenuta da me tanto più necessaria e doverosa per la veste di pubblico funzionario da me rivestita.

Vedrò la S. N. M. se le circostanze di fatto esposte

siano di tali natura e gravità da rendere necessaria una ulteriore indagine e giudicherà poi se tale indagine possa concludere all'accertamento di responsabilità penali.

Comunico in ultimo alla S.V. che il car. Vitari, Ispettore dell'Istituto, per mio espresso desiderio si recerà a Reggio Emilia e si terrà a disposizione della S.V. per ogni migliore delucidazione e ogni più circostanziata notizia sui fatti in parola.

Con piena osservanza

Il Direttore Generale
F. Cozzi

Il Procuratore del Re aveva dimostrato buona disposizione e volontà decisa di far luce sulla faccenda, onde pareva che l'opera da lui affidata a un Giudice Istruttore potesse concludersi con una ordinanza di rinvio a giudizio

Alf

Ma quelle previsioni non si avverarono; ed oggi, dopo molto tempo, il Procuratore del Re, con nota del 15 maggio, ha informato la Direzione Generale (che frattanto, continuando le insistenze degli interessati, lo aveva pregato di riferire l'esito delle indagini fatte) che l'istruttoria si è chiusa pochi giorni or sono, e che

con sentenza del 4 maggio u.s. il Giudice Istruttore del Tribunale di Reggio Emilia ha dichiarato non doversi procedere contro lo Scattoli perché non sussistono i fatti delittuosi di cui egli era stato imputato. È chiusa così definitivamente ogni possibilità di trovare in un procedimento penale ragione di rifiuto al pagamento delle somme garantite con le polizze onde trattasi; e, d'altra parte, anche la contestazione giudiziaria del sinistro non avrebbe alcuna probabilità di buon esito. È però il Direttore Generale crede che non resti altro che tentare la definizione della vertenza in via di transazione.

Il Contiglieri Beneduce, osservando come la sentenza del Giudice Istruttore renda difficile oramai anche l'esito favorevole di un tentativo di transazione, atteso che le circostanze di fatto emerse dalla inchiesta non gli sembrano tali da giustificare l'intervento del Procuratore del Re, al quale l'Istituto non dovrebbe, a suo avviso, rivolgersi se non per denunce formali di reati accertati in modo sicuro, e non già per riferimenti semplici inditi.

Il Direttore Generale esclude che in casi consimili si possa tentare l'intervento dell'autorità giudiziaria

inquirente arrivare alla scoperta del vero? E' alla detta autorità che spetta la valutazione degli indizi più o meno gravi e la raccolta delle prove. Nel caso speciale l'Ispettore Compartimentale aveva accennato alla convenienza del provvedimento gravissimo della esumazione del cadavere della Scalbiti; il Dottor Romanelli, che eseguì l'inchiesta per accertare le cause della morte, non poté pronunciare un'opinione recisa sulle cause del decesso e concluse esprimendo il dubbio che si trattasse di morte violenta; e il cav. Vitari, incaricato dell'inchiesta amministrativa, alho non poté concludere dopo indagini diligentissime che consigliare alla Direzione Generale di esporre riservatamente il caso al Procuratore del Re. Egli non poteva pertanto esimersi dal promuovere da parte del Procuratore del Re quelle indagini, per le quali soltanto l'autorità giudiziaria ha i mezzi e le facoltà che occorrono; a nessun altro spettando in simili contingenze l'accertamento dei fatti.

(Ar)

Dopo breve discussione il Comitato esprime l'arviso che, allo stato delle cose, convenga incaricare un Ispettore di avviare le trattative con gli eredi Scalbiti per una transazione, alla quale si mostrano disposti.



158
Dopo di che il Vice Presidente, toglie la seduta.

Il Presidente del Consiglio

Il Direttore Generale

L. Cusi

Amph
Il Cons.^o Segretario, uff. ammin.

De Hofmann